

Angeli testimonia contro il clan “Io non ho paura” e Raggi l’abbraccia

Al processo la sindaca di Roma in prima fila con il direttore di Repubblica: “Non lasciamo soli i cittadini”

MARIA ELENA VINCENZI, ROMA

«Io non ho paura», ha detto la giornalista di *Repubblica* Federica Angeli uscendo, tra gli applausi, dall'aula di tribunale in cui ha testimoniato contro alcuni esponenti della criminalità organizzata di Ostia. La storia è quella di una sparatoria avvenuta il 17 maggio del 2013 sul litorale, un fatto del quale la cronista fu testimone oculare. Da quel giorno la sua vita è cambiata: poche ore dopo il prefetto di Roma decise di assegnarle la scorta.

E ieri, ancora una volta, la città era con lei. Il tribunale è stato costretto a cambiare aula per il tanto afflusso. Oltre a molti ragazzi e cittadini comuni, anche la sindaca di Roma, Virginia Raggi: «Sono qui perché le istituzioni non devono mai lasciare soli i cittadini soprattutto quando si tratta di lottare contro la mafia

– ha detto – Sono qui come sindaca della città per lanciare un messaggio forte e duro contro la malavita. Gli Spada sappiano che Roma non ha paura». Seduti in prima fila anche il direttore di *Repubblica*, Mario Calabresi e il vicedirettore Sergio Rizzo. «Federica non può essere lasciata sola – ha detto Calabresi – Quando raccontava dei fatti di Ostia sembrava quasi che enfatizzasse i fenomeni: oggi è invece chiaro, anche da quanto sta emergendo dalle inchieste, che in quella parte di Roma c'è un grumo di criminalità con comportamenti omertosi che possono essere definiti mafiosi. Ad Ostia ci sono un clima e una realtà che non possono essere sottovalutati».

Intanto a Civita Castellana don Luigi Ciotti ha partecipato a un flash mob con le scuole, mentre davanti a piazzale Clodio si svolgeva un sit-in di solidarietà organizzato da Fnsi, Usigrai, Consiglio nazionale dell'Ordine di giornalisti, Articolo 21, Rete No Bavaglio, Associazione Stampa Romana e Associazione Libera Stampa. Oltre quel cancello, davanti ai giudici della



FRANCESCO FOTIA/AGF

La giornalista minacciata
Federica Angeli, giornalista di *Repubblica*, ieri insieme alla sindaca Virginia Raggi all'udienza, affollatissima, del processo contro il clan Spada di Ostia

“Vivo blindata, gli Spada hanno intimidito pure mio figlio, ma di sicuro alle loro regole non ci sto e oggi mi sento libera”

quinta sezione penale, rispondendo alle domande del pm Ermínio Amelio, Angeli ha ripercorso tutto ciò che ha visto quella notte. Le urla di una donna, i due spari, uno dietro l'altro, e la sua uscita sul balcone di casa, a pochi metri dalla sala scommesse sulla quale gli Spada avevano messo gli occhi. «Carmine Spada intimò alle persone che si erano affacciate alla finestra di rientrare. Disse: “Che cazzo state guardando, lo spettacolo è finito. Tutti dentro!”. In quel momento ho sentito le tapparelle abbassarsi. Io sono rimasta lì, anche se mio marito mi diceva di rientrare. Non esegui gli ordini di uno Spada».

Angeli ha anche raccontato come la sua vita è cambiata da quella notte e di una serie di minacce e avvertimenti ricevuti in questi anni. «Tanti insulti diretti o indiretti su Facebook, intimi-

dazioni a mio figlio, che oggi ha 13 anni, all'epoca ne aveva 8: venne preso di mira da Carmine Spada che gli fece il segno della croce. Ricordo quando due imputati di questo processo vennero sotto casa mia a brindare per la loro scarcerazione. Vivo blindata, non posso neppure affacciarmi sul balcone di casa». Queste le battute finali della sua deposizione, con voce rotta dalla commozione.

Ma poi, fuori, stretta dall'affetto di tanti amici e colleghi, la giornalista ha spiegato: «Hanno provato in tutti i modi a privarmi della mia libertà – ha commentato lasciando piazzale Clodio – e sono riusciti a privarmi di quella fisica, ma sicuramente io alle loro regole non ci sto e oggi posso dirvi che mi sento libera, è una bellissima sensazione. Non ho paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA